

# Per l'AIB che verrà

*Pubblichiamo come editoriale di quest'ultimo numero del 2010 l'intervento pronunciato da Claudio Leombroni al termine del 56. Congresso, tenuto a Firenze nel novembre scorso, che affronta temi che ci pare bene si addicano ad una riflessione complessiva sul triennio appena trascorso e sul futuro dell'Associazione [NdR].*

Anche il Congresso del 2010 è giunto al termine e questa volta spetta a me trarne le conclusioni. Quest'anno però è un anno speciale: è l'ultimo anno del mandato del CEN cui ho l'onore di appartenere e per me, in particolare, significa la conclusione di sei anni di impegno associativo, di cui cinque come vicepresidente nazionale. Sono stati anni molto impegnativi, vissuti di corsa, spesso col fiatone; sono stati anni, per quanto mi riguarda, segnati in modo indelebile da un colloquio avuto con Luigi Crocetti a Giulianova, nel maggio del 2005, in occasione della prima 'uscita' ufficiale del nuovo CEN e da una promessa fattagli in quell'occasione. In questi ultimi tempi ho spesso ripensato a quel colloquio e a quella promessa e mi sono chiesto se sia riuscito a mantenerla e soprattutto che ne direbbe Luigi, ma non avrei mai immaginato di non poterglielo chiedere personalmente al termine di questi sei anni. Un'altra promessa, questa volta pubblica, è invece costituita dagli impegni che Mauro Guerrini ed io indicammo nel programma elettorale del nostro primo CEN, quando fummo i primi a candidarci dopo la crisi associativa del 2004.

Se gli impegni programmatici siano stati rispettati non spetta né a me né al Presidente dirlo, ma agli associati. Non voglio nemmeno parlarvi di me e della mia esperienza associativa, né voglio farvi un bilancio di questi sei anni. Un bilancio lo ha tracciato in modo efficace il nostro Presidente nel discorso scritto per l'Assemblea e non saprei fare di meglio. Voglio parlarvi invece del futuro dell'Associazione o meglio di ciò di cui a mio avviso il prossimo CEN e l'AIB che verrà si dovranno occupare, dei problemi interni ed esterni che dovranno essere affrontati e del modo in cui dovranno essere affrontati.

Il nostro paese sta attraversando una situazione delicatissima in cui si intersecano gli effetti della congiuntura economica negativa, la crisi, forse anche civile, del nostro paese, i problemi strutturali e trasversali del mondo globale e della costellazione post-nazionale. La crisi della finanza pubblica e le scelte operate per stabilizzarne gli effetti hanno pesantemente colpito i nostri servizi e la nostra professione acuendone la marginalità soprattutto nelle zone dove sono più deboli e confermando che i servizi di accesso all'informazione e alla conoscenza non sono considerati parte del welfare, né una voce dell'agenda e delle strategie per uscire dalla crisi. I nostri giovani colleghi stanno pagando più di tutti questa situazione al punto, forse, di rimpiangere percorsi di studio intrapresi e scelte di studio e di vita effettuate. Per un altro verso i problemi finanziari rischiano addirittura di aggravare le patologie del nostro sistema politico-istituzionale, giacché i tagli ai bilanci in casi non isolati, come abbiamo denunciato anche in questo Congresso, hanno offerto il destro al ceto politico locale per operare altri tipi di tagli, più prossimi alla censura dell'offerta informativa dei servizi bibliotecari che a operazioni di contenimento delle spese.

La crisi e la scelta strategica operata dal nostro paese di non investire nella ricerca e nella conoscenza per riavviare lo sviluppo hanno colpito appieno i servizi bibliotecari delle università. Così nei prossimi anni il sistema universitario dovrà essere profondamente ristrutturato e sostanzialmente ridisegnato. Pari sorte, sia pure con modalità diverse, toccherà al sistema delle autonomie locali, oggetto di una riforma, ancora in discussione fra le forze politiche, che riallocherà ruoli e competenze fra comuni e province. E una sfida ancor più difficile riguarderà il cosiddetto sistema paese che, già sottoposto negli ultimi anni a rilevanti riforme costituzionali, dovrà forse a breve affrontare la riforma ancora più impegnativa del federalismo e della sua controversa applicazione.

Tutto ciò avrà effetti profondi sulle biblioteche e nel futuro prossimo dovremo difendere – e dovremo farlo con tutte le nostre forze – i tratti identitari che Luigi Crocetti ci ha insegnato a scorgere nella biblioteca pubblica e nel suo modo di operare: la gratuità, da tempo messa direttamente o indirettamente in discussione, prima attraverso il profilo amministrativo dei servizi a richiesta individuale e più recentemente dall'idea trasversalmente diffusa nel ceto politico locale di *mettere a reddito* la biblioteca stessa; la generalità, ossia *l'essere per tutti* della biblioteca, negli ultimi tempi progressivamente ridotta da censure e discriminazioni, da tentativi di estromettere lo straniero, il diverso, l'oppositore vero o presunto, lo 'strano', lo 'spaesante' dall'accesso alla conoscenza; la contemporaneità, infine, ossia *il suo fare, il suo essere nel mondo*, la cui intrinseca problematicità è acuita dal cambiamento delle nuove modalità di fruizione e distribuzione delle conoscenze, dall'affermarsi di una sorta di ordine privato fondato quasi esclusivamente sulla negoziazione di diritti e sulla terzietà del legislatore, dalla globalizzazione dell'economia, dalla crisi dello stato sociale nazionale, dalla difficoltà di scorgere, come ci ricorda Habermas, una coscienza dell'obbligo di una solidarietà cosmopolitica nelle società civili e nelle sfere pubbliche dei regimi che si stanno formando sul piano sopranazionale.

Il nostro Congresso ha discusso diversi problemi della contemporaneità ed altri sono stati e sono oggetto del nostro lavoro quotidiano. Per affrontare questi problemi dobbiamo anzitutto essere consapevoli, per usare una bella espressione di Nietzsche, del 'cielo di concetti' che è sopra di noi e che nelle stagioni più difficili ci ha aiutato non solo a fondare normativamente la biblioteca come *Dasein der Freiheit*, ma anche a incoraggiarci nella nostra azione, a rafforzare la nostra intenzionalità collettiva anche nei momenti di maggiore sconforto: la biblioteca come risorsa indispensabile per il cittadino della democrazia o come parte di un'idea illuministica di emancipazione; l'idea, che a me piace in qualche modo mutuare da Habermas, della biblioteca come dimensione della sfera pubblica e come possibile struttura di sostegno all'agire orientato all'intesa della ragione discorsiva o la concezione della biblioteca come bene comune.

Come bibliotecari dobbiamo però essere consapevoli che la contemporaneità non coincide con l'attualità, ma ammette il paradosso dell'inattualità. In altre parole la nostra coscienza della contemporaneità deve includere la consapevolezza, come direbbe Marc Augé, che bisogna appartenere pienamente al proprio tempo per sopravvivergli e, direi, per agire a favore di un tempo venturo o per immaginare e progettare il futuro. Dobbiamo quindi farci carico dei problemi del nostro tempo, non possiamo rimuoverli in nome o in conseguenza di una sorta di 'omissione comunicativa', né possiamo rifugiarsi in una dimensione 'antiquaria' della nostra professione o in una dimensione esclusivamente tecnica. Nessuno più di noi sa che l'essere della biblioteca è intrinsecamente sociale, perché una biblioteca senza pubblico, senza relazioni con una comunità, senza relazioni con il 'mondo della vita' non ha anima,

non ha presente, né futuro.

Conseguentemente la nostra professione non può essere esercitata e vissuta senza azione, senza impegno civile, senza considerare la dimensione sociale dei nostri istituti, delle nostre scelte, del nostro operare quotidiano. Parimenti la biblioteconomia non può essere, come scrisse Franco Balboni, «una disciplina caratterizzata dal disimpegno, dalla sostanziale passività nei confronti della produzione culturale, dei modi di tale produzione, dei mezzi di diffusione», né, come ci ha insegnato Francesco Barberi, può identificarsi con una «erudizione sedentaria». Non può, insomma, essere estranea ad una dimensione di *civic librarianship* o quantomeno di *engagement*, non può essere indifferente di fronte a fatti, atti o eventi che mettano in discussione quei principi generali che caratterizzano il vivere civile e democratico. Senza queste convinzioni i giovani studenti o i giovani laureati che si accingono fra tante difficoltà ad iniziare la professione come potrebbero comprendere (e spiegare *in primis* a se stessi) eventi drammatici come la dozzina di biblioteche date alle fiamme in Francia durante le rivolte nelle *banlieue*? Come potrebbero comprendere che biblioteche e libri bruciati non sono eventi localizzati esclusivamente fuori dalla nostra Europa? Come potrebbero comprendere le piccole violenze di cui sono vittime le biblioteche pubbliche e i bibliotecari che operano nelle zone degradate delle nostre città? Come potrebbero capire che un paese totalitario potrà magari ospitare un congresso su FRBR, ma difficilmente potrà ospitare un congresso come il nostro, con i temi di cui abbiamo discusso in queste giornate?

Come associati dobbiamo condividere valori e ideali e un profilo alto di militanza, dobbiamo inseguire tutti insieme un sogno per il quale valga la pena di mettersi in gioco, di investire il nostro tempo di volontari e di unire i nostri destini professionali: cambiare la realtà bibliotecaria del paese. Se condividiamo questo sogno dobbiamo, tutti, essere consapevoli che l'AIB deve fare politica, ma che fare politica non significa rinunciare alle proprie idee o improntare le proprie idee all'ossequio istituzionale o accademico. Significa, al contrario, credere fortemente nelle idee elaborate e affinate attraverso il dibattito interno e adottare i mezzi e gli strumenti appropriati per realizzarle. Per queste idee, che per noi coincidono con l'interesse del paese, vale la pena affrontare battaglie anche dure, senza titubanze, senza calcoli di convenienza. Per queste idee, per la forza degli argomenti a supporto di queste idee, per la convinzione che le nostre idee coincidano con l'interesse pubblico, nella mia attività associativa di interlocuzione con le istituzioni, anche per cercare contributi, in questi sei anni non mi sono mai sentito un bibliotecario col cappello in mano, ma ho potuto camminare nei corridoi dei 'palazzi del potere' a testa alta e fiero di appartenere all'AIB.

Come Associazione dobbiamo tornare ad essere, come si diceva un tempo, un soggetto politico robusto e autorevole recuperando la nostra tradizione politica; una tradizione fatta di grandi idee, di orizzonti non limitati, di battaglie condotte nell'interesse del paese e accompagnata da comportamenti coerenti: coraggio e non codardia o servilismo, onestà intellettuale e non gattopardismo, dedizione all'Associazione e non al proprio tornaconto, nella consapevolezza che l'AIB deve essere amata e non usata per interessi o aspettative personali.

Coraggio, impegno disinteressato, passione e idealità: questi sono stati i tratti della vita associativa che hanno informato la tradizione politica dell'AIB e devono continuare ad esserlo. E con la fierezza che ci viene dalla nostra storia, dalla nostra tradizione, dobbiamo riaffermare che il baricentro della nostra vita associativa e della nostra attività in nome e per conto dell'Associazione deve essere l'AIB e i suoi valori e quando un collega in nome di quei valori è in difficoltà – e pensiamo ancora una volta ai fatti di

Genova e al nostro amico e collega Francesco Langella – tutti noi dobbiamo mettere da parte il nostro io, i nostri interessi, le nostre paure o i nostri egoismi. Nella vita associativa deve prevalere il noi, non l'io, non deve mai prevalere l'astio personale o il tornaconto personale. Tutti noi che ricopriamo cariche elettive dobbiamo essere consapevoli di essere al servizio dell'AIB. In tutti noi associati, esattamente come nei rapporti di amicizia o d'amore finemente analizzati da Robert Nozick, deve essere chiara la consapevolezza che i confini dell'individuo devono essere ridisegnati per lasciare adeguato spazio all'altro da sé e alla condivisione. Questo è lo stile associativo che tutti noi dobbiamo adottare. Questo è stato lo stile dei maestri che l'AIB ha avuto ed ha. Alcuni di questi sono presenti in questa sala, altri purtroppo ci hanno in questi ultimi anni lasciato: prima ho ricordato Luigi Crocetti, ora voglio qui ricordare Roberto Baldassarre, per tanti anni direttore della biblioteca di Alassio, che ha ricoperto numerosi incarichi associativi con competenza, dedizione e umiltà, non solo nella sezione ligure.

A questo stile dobbiamo costantemente riferirci soprattutto in un periodo di inquietudine e incertezza come quello che stiamo vivendo. Tutti gli organi e le strutture dell'Associazione devono sentirsi parte di un'associazione professionale ricca di diversità, dove non si rinunci, per usare le parole di Enrico Jahier, «all'ineffabile gioia di discutere liberamente argomenti liberamente scelti», dove la ricchezza della discussione trovi alimento dalla piena democraticità del dibattito interno; dove però tutti siano consapevoli che l'AIB deve essere anche un'associazione unita, autorevole, capace di presentare al paese una linea politica percepibile e interpretabile come politica dell'AIB.

Fronteggiare la difficile situazione che stiamo vivendo e cambiare la realtà bibliotecaria del paese richiedono un'Associazione all'altezza delle sue stagioni migliori. Dovremo infatti affrontare un'agenda politica impegnativa con almeno cinque priorità: il ridisegno dell'organizzazione bibliotecaria nazionale, a cominciare dalla riqualificazione dell'intervento statale che dovrà concentrarsi sui servizi autenticamente nazionali e su una biblioteca nazionale d'Italia; il potenziamento della nostra infrastruttura di biblioteche pubbliche anche richiamando le autonomie locali ai loro compiti istituzionali in materia e a scelte di bilancio conseguenti; la riprogettazione del Servizio bibliotecario nazionale come rete di biblioteche e non di istituzioni, nella consapevolezza che senza un nuovo ambiente cooperativo in cui il servizio sia prioritario rispetto al software, l'utente sia prioritario rispetto al catalogo, il futuro sia prioritario rispetto al passato e alla sua controversa eredità, senza valori antichi e regole nuove, SBN non ha futuro; la difesa della professione e del lavoro bibliotecario; l'inserimento dei temi della lettura fra le priorità del paese.

Queste voci, che a me sembrano prioritarie e quelle che il prossimo CEN indovinerà, richiedono una struttura organizzativa capace di supportare l'AIB nella sua attività politica. In questi ultimi anni la nostra struttura è cambiata profondamente. D'altra parte era inevitabile: il risanamento finanziario, il conseguimento della personalità giuridica, la richiesta di iscrizione nel registro delle associazioni rappresentative delle professioni non regolamentate hanno imposto scelte gestionali serie e trasparenti. Le modifiche statutarie degli ultimi anni sono state coerenti con questi obiettivi e sono state accompagnate da una profonda riorganizzazione della segreteria e della gestione contabile. La stessa serietà amministrativa e contabile dovrà caratterizzare l'operato delle sezioni regionali e questa buona pratica si dovrà conciliare col volontariato e con competenze specifiche che difficilmente si attagliano con la gratuità. La difficoltà di conciliare il volontariato, le conoscenze amministrativo-contabili, il nostro tempo di vita e di lavoro, rappresentano oggi una debolezza. Nei prossimi anni dovremo intensificare la nostra attività politica, cercare interlocutori e alleati. Dovremo intensificare l'interlocuzione con le istituzioni centrali e locali, dovremo cercare linee di azione

comuni, senza porci limiti nel livello di condivisione, con le altre associazioni professionali del comparto cultura, a cominciare dagli amici dell'ANAI e di ICOM Italia. Dovremo farlo sia a livello centrale, sia a livello locale. A livello locale, soprattutto se sarà attuata una riforma federale del nostro ordinamento, si giocheranno molte partite che interesseranno la nostra professione e i nostri servizi. Il ruolo delle sezioni regionali diventerà ancora più importante di quanto lo è ora e noi dovremo impegnarci con tutte le nostre forze e tutta la nostra intelligenza per costruire insieme una politica efficace. Il prossimo CEN e i prossimi CER dovranno individuare insieme un metodo di costante interlocuzione e di costruzione condivisa dell'identità politica dell'Associazione. I CER, *ex necessitate*, dovranno dedicare più tempo alla politica e meno tempo agli adempimenti amministrativo-contabili. Sarà inevitabile, credo, cominciare ad immaginare una concentrazione più o meno ampia di servizi nella Segreteria nazionale che sgravi le sezioni regionali almeno dagli adempimenti più onerosi. Ciò significherà irrobustire l'organico e le attività della Segreteria e finanziare gli interventi necessari, nella misura da concordare, con le entrate delle sezioni o rivedendo a vantaggio del 'nazionale' l'attuale ripartizione delle quote. Anche in questo caso agiremo con saggezza se sapremo porre al centro della nostra attenzione l'interesse dell'AIB.

Pari saggezza dovremo impiegare per gestire una riforma sostanziale del nostro essere associazione professionale, anticipata dalle modifiche statutarie approvate in assemblea. Se saremo iscritti nel registro delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate, essere iscritti all'AIB significherà *ipso facto* essere bibliotecari ed essere bibliotecari comporterà l'iscrizione all'AIB. Si tratta di un traguardo importante, che è stato il sogno di diverse generazioni di bibliotecari. Per l'Associazione, tuttavia, significherà attrezzarsi seriamente per certificare le competenze professionali e l'aggiornamento continuo previsto dalla nostra legislazione evitando negligenze, lassismi e leggerezze. Dovremo dimostrare al paese di saper svolgere il nostro mestiere e dovremo al tempo stesso dimostrare la serietà della professione. Ciò comporterà l'adozione di altre decisioni importanti: un regolamento delle iscrizioni; una profonda revisione delle attività di formazione, l'individuazione di profili e *curricula* formativi; la definizione di un calendario dei corsi dell'AIB, fortemente condiviso, che cumuli senza ambiguità e sovrapposizioni le attività formative svolte a livello sezionale e quelle svolte a livello nazionale. Dovremo accompagnare questa profonda revisione anche ad un complessivo ripensamento dell'attività scientifica dell'Associazione e quindi delle commissioni. Negli ultimi tre anni le commissioni hanno fornito un apporto poco significativo, troppo poco significativo. Del loro operato Presidente e vice Presidente si assumono la responsabilità. L'AIB che verrà, tuttavia, anche in virtù della marcata connotazione professionale che acquisirà, avrà invece bisogno di un apporto scientifico serio ed autorevole. Dovremo quindi riorganizzarne l'attività e le modalità di scelta dei coordinatori. Un intervento altrettanto incisivo dovrà riguardare il potenziamento dell'Osservatorio lavoro e dell'Osservatorio legislativo, due strutture fondamentali per la nostra attività. Ad essi dovrà, a mio avviso, essere aggiunto un Osservatorio che si occupi delle tecnologie per le biblioteche e che sia in grado di fornire un punto di vista imparziale per orientarsi nel mercato dell'automazione delle biblioteche.

Ci sono altri settori che necessitano di attenzione. Penso in particolare all'editoria e, per certi aspetti, alla comunicazione. Vorrei tuttavia concludere con qualche considerazione per i giovani associati e per i giovani bibliotecari. Potrei qui ripetere letteralmente quanto dissi lo scorso anno in occasione della consegna dei premi dell'iniziativa Generazione LIS<sup>1</sup>. In questa occasione vorrei però aggiungere qualche

1 Claudio Leombroni, *Avere vent' anni... nell' AIB*, «Biblioteche oggi», 27 (2009), n. 7, p. 48-52.

considerazione pensando alla politica dell'AIB.

Per l'AIB i giovani devono costituire una priorità. In questi anni, anche a causa di uno scellerato proliferare di corsi di laurea in tutela e conservazione dei beni culturali, un numero considerevole di giovani colleghi è stato immesso nel mercato del lavoro animato da comprensibili aspettative. Per molti di loro l'impatto col lavoro è consistito in incarichi temporanei, in lavori sottopagati e spesso poco qualificati anche a seguito di gare d'appalto che hanno tollerato ribassi irragionevoli. Nei loro confronti l'AIB ha il dovere morale, prima che politico, di difenderne lavoro e aspettative. Da questo punto di vista, fra l'altro, dovremo prima o poi stabilire che l'adesione all'AIB è incompatibile con l'approvazione di bandi d'appalto come quelli che di recente ci è capitato di leggere.

Le biblioteche come tutta la pubblica amministrazione hanno bisogno di giovani. Ne hanno bisogno per ritrovare entusiasmo, per interpretare senza chiusure una società in rapidissimo cambiamento, ne hanno bisogno per cambiare, per non aver paura del cambiamento e per assicurarsi il futuro. Anche l'Associazione ne ha bisogno, ha bisogno di energie e intelligenze giovani. Un tempo i giovani trovano nell'AIB complicità intellettuale, occasioni per apprendere e per ereditare conoscenze e saggezza dei maestri e prepararsi a loro volta a crescere, maturare e ad essere di esempio ai più giovani. Dobbiamo evitare che l'AIB possa apparire ai giovani «un club di anziani colleghi e bibliofili» come parve al giovane Barberi o, peggio, qualcosa di inutile, di estraneo al loro mondo, ai loro ideali, ai loro sogni. Dobbiamo favorire in ogni modo l'ingresso di giovani nei quadri dell'Associazione e sostenere tutte le iniziative e tutte le occasioni che diano loro l'opportunità di farsi conoscere, di far conoscere alla comunità professionale il loro lavoro, le loro idee e le loro intelligenze. Dobbiamo favorire anche il loro ingresso nelle tante istituzioni locali o nelle tante commissioni locali che l'AIB presidia. Solo con una adeguata presenza di giovani possiamo immaginare il futuro, senza vincoli, costrizioni o timori; solo contando sui giovani possiamo non aver paura di disegnare orizzonti troppo vasti o ambiziosi. E l'AIB, parafrasando Jean-Paul Sartre, non deve vergognarsi di volere la luna: ne ha bisogno!

In chiusura di questo discorso mi corre l'obbligo di ringraziare tante persone e non sono, vi assicuro, ringraziamenti di circostanza. Un grazie naturalmente a tutti gli associati; un grazie a tutti coloro, nel CEN, nel CNPR e nelle strutture dell'Associazione, con cui ho condiviso questi sei anni; un grazie ad Andrea Marchitelli, coinvolto in più di una avventura; un grazie a Rosa Maiello, che ho avuto la fortuna di conoscere proprio grazie all'esperienza associativa, per il suo sapiente coordinamento del comitato scientifico di questo congresso; un grazie a Stefano Parise, che spero possa portare a compimento nel prossimo CEN progetti e propositi che abbiamo condiviso, a Francesca Gheretti, Lello De Magistris e Rossana Morriello con cui ho passato nel CEN l'ultima metà di questi sei anni; un grazie, a Mauro Guerrini e Vanni Bertini con i quali invece di anni ne ho passati sei. Un grazie, davvero col cuore, a tutta la segreteria dell'AIB, a Palmira Barbini, Agnese Cargini, Paolo Castronuovo, Luigi Francione e Luciana Tosto, che hanno svolto in modo eccellente il loro lavoro mettendo a disposizione dell'Associazione, a volte non compresi, qualità non remunerabili come il cuore e la passione. Un grazie, infine, a Giovanna Frigimelica, segretario generale dell'Associazione. L'ho ricordata per ultima, ma per età, passione, ideali e per le grandi capacità professionali che ha dimostrato di possedere incarna a mio avviso lo stile che dovrà avere l'AIB che verrà. A lei e alla sua generazione questo intervento è dedicato. Lunga vita all'AIB!

*Claudio Leombroni*